

Quelli che la politica la guardano dal basso

Scuola, quartiere, voglia di dialogo: la concretezza degli adolescenti, disincantati e lontani dal Palazzo

L'INCHIESTA

I DICIOTTENNI NATI CON LA SECONDA REPUBBLICA

Che cosa significa, per i ragazzi di oggi, la parola «politica»? Tra lo spettacolo dei talk show e la divisione in estremismi sempre più radicali, quale eredità la cosiddetta «Seconda Repubblica» lascia ai giovani cresciuti nella stagione del bipolarismo all'italiana? Sono passati diciotto anni dalla svolta del '94 e questo significa che i bambini nati allora potrebbero, oggi, presentarsi alle urne. Anzi, alcuni di loro lo hanno già fatto, e nel risultato delle amministrative è riconoscibile, almeno in parte, il loro apporto. Attraverso le voci dei ragazzi del '94 e dei loro fratelli maggiori, oltre che di studiosi ed esperti, «Avvenire» cerca di esplorare un rapporto che, con il passare del tempo, si è fatto sempre più complesso e contraddittorio, ma che rimane cruciale anche dal punto di vista educativo.

DI ALESSANDRO ZACCURI

È inutile cercarla qui da noi, la Generazione H. Così, con l'entusiasmo a volte eccessivo che accompagna le svolte più o meno annunciate, la stampa francese ha ribattezzato l'elettorato giovanile, ritenuto determinante nell'ascesa di François Hollande all'Eliseo. Non che tutti i ragazzi d'Oltralpe siano di sinistra, è chiaro. Ma a quanto pare la passione per la politica sta tornando a farsi strada in quella che, più di quarant'anni fa, fu la prima nazione europea ad alimentare i sogni e gli incubi della contestazione. Osservato dall'I-

talia, per il momento il paesaggio appare diverso. Non necessariamente sconcertante, però, e comunque non privo di sorprese. Partiamo da Parma, città-laboratorio che in questa tornata delle amministrative si sta perfino lasciando tentare da alleanze non convenzionali (un'intesa Pdl-grillini per contenere l'avanzata del Pd?). Gli adolescenti che frequentano il Centro giovani del quartiere Montanara, alla periferia della città, non sembrano però fare troppo caso a questo genere di problemi. Se li si interpellava sulla politica, rispondono d'istinto citando *Le Ienè*, con le inchieste pettegole sui parlamentari disinformati e i fannulloni ministeriali. D'accordo, si prova a replicare, ma programmi come *Ballarò* o *Poria a Poria?* «Per quelli bisogna chiedere a mio padre. È lui che li guarda», risponde spavaldo Gabriel, arrotando tutte le *r* come fanno da queste parti. Dopo un po' che gli si parla, però, si scopre che la politica è qualcosa di concreto anche per lui, nato in Italia da genitori albanesi nel fatidico 1994 (è il più anziano del gruppetto, gli altri sono del '95 o del '96: per questo riferiamo le loro parole ricorrendo a nomi di fantasia). Capita che lo insultino per le sue origini, ma lui non ci fa caso, proprio come è passato sopra alla storia della ragazza che prima lo cercava e poi, scoperto che era figlio di immigrati, non ha voluto saperne. «Perché era una della Lega, aveva anche il *tesserino*», commenta Sara, che nel gruppo sembrerebbe la più svagata e invece è precisa nel ricostruire la

vicenda di Casa Pound: «Adesso è chiusa - racconta -. La fre-

quentavano giovani più grandi di noi, tipo naziskin. Un paio d'anni fa gli organizzatori del corteo per il 25 aprile volevano che il percorso passasse davanti alla loro sede, ma dopo ci hanno ripensato, altrimenti c'era il rischio di incidenti».

L'anno prossimo Gabriel, Sara e gli altri della Montanara (tutti iscritti a istituti tecnici o professionali) vivranno un'esperienza di scambio scolastico in Finlandia e la prospettiva, com'è giusto, li alletta molto. Il più informato per il momento è Matteo, che ha già avuto modo di visitare sia Montecitorio sia la sede dell'Europarlamento a Strasburgo. Con una netta preferenza per il secondo, se non altro per via dell'organizzazione. Sulla politica è diffidente («È una carriera che si fa solo per soldi, per convenienza», commenta), ma questo non gli impedisce di nutrire un certo ottimismo verso il futuro. «Penso che sia importante studiare, avere una formazione approfondita», ammette. «Ma bisogna andarsene dall'Italia - aggiunge bruscamente -. Da noi le grandi idee, anche se ci sono, restano irrealizzate». Non si vergogna di preoccuparsi di piccoli problemi la taciturna Marcella: «Per me frequentare il Centro è un'esperienza interessante, specie per gli incontri sulla cittadinanza - afferma -. Vorrei che la mia città fosse ancora più attenta ai giovani, per esempio potenziando i collegamenti tra centro e periferia». Uno che ha deciso di darsi subito da fare è Michele, da quest'anno rappresentante della sua classe: «Mi piaceva l'idea di avere un mio ruolo - confessa - anche se all'inizio non capivo bene come funzionasse il Consiglio. Eravamo di pareri diversi, finiva

sempre che litigavamo. Con il tempo, però, abbiamo imparato a cercare insieme la soluzione. Anche i deputati dovrebbero fare così, secondo me».

Che la scuola possa giocare ancora un ruolo importante nell'educazione alla politica è dimostrato dalla storia di Giuseppe Portonera, classe 1993, da Lentini, provincia di Siracusa. In terza media, come altri ragazzi della sua città, è stato coinvolto nel progetto del Consiglio comunale in versione junior e ne è rimasto affascinato, tanto da avvicinarsi al gruppo giovanile dell'Udc locale. Del quale, all'età di 15 anni, è diventato responsabile. E adesso? «Presiedo la Consulta giovanile del Comune e mi preparo alla maturità classica - spiega -. Ho deciso di studiare Giurisprudenza, ma non so ancora se in Sicilia o "fuori", come diciamo noi. E già questa è una scelta politica, in effetti: so che, dopo essersi allontanati, è difficile tornare sull'Isola. In ogni ca-

so, continuerò a impegnarmi». A dispetto dell'antipolitica che miete consensi? «Preferisco ragionare in termini di "altra politica" - ribatte, dimostrando già una discreta stoffa dialettica - senza demonizzare gli apparati. Se ben utilizzate, le strutture di partito hanno una funzione insostituibile». E il crollo delle ideologie? «Da un lato ha portato alla personalizzazione che tutti conosciamo - argomenta Giuseppe - dall'altro rende meno

difficoltosa la comprensione tra noi giovani. Ora che non ci sono più i massimi sistemi a dividerci, riesce più facile incontrarsi su temi concreti».

La conferma viene da Giulia Annibaletti, venticinquenne studentessa del master in Cooperazione internazionale a Pavia. Milanese di nascita, cresciuta in una famiglia di centro-sinistra, si era ormai abituata alla ritualità delle manifestazioni per le vie del centro. Nel 2004, con il trasferimento a Tortona (Alessandria), si è trovata a fare i conti con un'altra dimensione dell'impegno civile. «Diciamo che a Milano la politica è più visibile - sintetizza - in provincia invece le occasioni vanno cercate, vincendo l'iniziale impressione di chiusu-

ra che l'ambiente può trasmettere. Per me, come per molti miei coetanei, ha avuto un forte valore formativo la realtà della Consulta giovanile del Comune, presso la quale ho anche prestato servizio come volontaria. Mi rendo conto che sono passati solo pochi anni, tuttavia mi sembra che, rispetto ai diciottenni di oggi, per noi adolescenti il clima fosse meno segnato dall'indifferenza. Un atteggiamento che forse è ancora più insidioso dell'antipolitica». Per quanto la riguarda, Giulia si ritrova a confrontarsi ogni giorno con chi ha idee diverse dalle sue. «Ho scoperto che per simpatizzare non è necessario appartenere alla stessa cultura politica», conclude alludendo agli incontri avvenuti grazie alla Consulta (ora disciolta). Sarà merito della provincia, ma tra le sue amiche adesso c'è perfino una ragazza della Lega. Con il tesserino anche lei, probabilmente, come la Giulietta mancata del quartiere Montanara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Gagliardo

«Ma per fortuna c'è chi ama il confronto»

disorientati ci sono, e anche quelli che scimmiettano gli adulti. Per fortuna, però, nel rapporto fra giovani e politica c'è anche chi sta "sul pezzo". Ne è sicuro Michele Gagliardo, che per il Gruppo Abele segue il progetto di animazione Albachiera. Un percorso di educazione alla cittadinanza nel quale, dal 2004, si inserisce l'esperienza del Campus residenziale di Montecatini. «I ragazzi arrivano da tutta Italia - racconta Gagliardo - passano diversi giorni insieme, partecipando a laboratori e dibattiti. È l'osservatorio più adatto per cercare di farsi un'idea».

Le sue categorie di riferimento nascono da qui?

Oltre che dal rapporto quotidiano con i giovani, si capisce. Se vuole, provo a spiegare le diverse tipologie.

La ascolto.

Partiamo dagli «scimmiettatori». Il loro modo di guardare alla politica, il loro stile di impegno è un replica

di quello che vedo negli adulti. Molto polarizzati, molto polemici, faticano a riconoscere il valore della mediazione.

Un profilo poco incoraggiante.

Bilanciato da chi sta sul pezzo, come piace dire a me. Si spendono per questioni concrete, magari circoscritte all'ambito locale. Hanno le loro idee, ma sono disponibili a confrontarsi con quelle degli altri. Lo sforzo da compiere, in questo caso, va nella direzione di una maggiore consapevolezza della complessità in cui ci troviamo a vivere.

E i disorientati?

Sono i più difficili da aggregare, perché si

sentono delusi dagli adulti in maniera irrimediabile. Per loro il sentimento dominante è l'abbattimento, l'impotenza.

In un modo o nell'altro, il riferimento agli adulti rimane importante.

Sì, e questo offre un margine notevole per l'intervento educativo. A patto di rimanere lucidi e cercare di non ripetere gli errori del passato.

Quali?

Ne indico due. Il primo di contesto, il secondo di contenuto. In senso generale, negli ultimi anni abbiamo assistito a un ripiegamento dell'esperienza educativa nel privato. Un fallimento scolastico, per esempio, è qualcosa da gestire in famiglia, quasi un incidente da sottrarre alla sfera pubblica. Il che non favorisce di sicuro l'abitudine a «pensare politicamente».

Il contenuto, invece?

Noi adulti ci siamo giustamente concentrati sui processi di cittadinanza, trascurando altri ambiti e finendo per trasmettere un'impressione di astrattezza. Quando guardo gli esiti della crisi economica, capisco che forse sarebbe stato meglio investire un po' di energie nella comprensione dei meccanismi finanziari, che oggi si rivelano in tutta la loro portata politica. Possiamo provarci adesso, ma dobbiamo fare in fretta.

Alessandro Zaccuri